

# BOLLETTINO

della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù  
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso la  
Casa Madre maschile in MESSINA

## Gemiti di apostolato. . .

*Euntes, docete omnes gentes: Andate ed ammastrate tutte le genti.* È il congedo che Gesù benedetto dà ai suoi Apostoli, sul momento di ritornarsene al cielo. Ed è proprio allora che Gesù li proclama *apostoli*, che vuol dire *mandati*, perchè proprio allora Egli li manda ad annunziare al mondo la sua divina Parola, la Parola rinnovatrice e fecondatrice, la Parola della verità e dell'amore. E gli apostoli di Gesù non sono solamente i dodici pescatori di Galilea, che ebbero direttamente dalle labbra del Maestro Divino annunziata la loro missione, ma anche tutti coloro, che, sotto la scorta e la guida infallibile di quei primi e dei loro successori, seguono anch'essi il comando del Signore, e, avendo in cuore un desiderio solo: far conoscere Gesù dal mondo, farlo amare da tanti cuori che non lo amano, sprezzano gli agi della casa paterna per andare alla

conquista di anime abbandonate. E in tutti i tempi questi apostoli sono sorti, perchè il Signore non ne ha fatto mai mancare nella sua Chiesa. Da alcuni anni però - specialmente da quando la s. memoria di Benedetto XV, celebrando il centenario di S. Bonifacio, ebbe lanciato la calorosa enciclica sulle Missioni, che fu il grido del paterno suo cuore afflitto per le tante anime brancolanti nelle tenebre e nelle ombre di morte - in tutto il mondo si è risvegliato un ardore intenso di apostolato. Come appare dalle statistiche, le spedizioni di missionari son cresciute di numero e di frequenza, e in questi ultimi anni molte anime sono entrate a far parte dell'ovile di Gesù Cristo!

Beati coloro che il Signore sceglie a quest'opera, la più divina tra le divine! Oh, come son belli i passi di questi celesti mes-

saggeri di pace! Come l'animo si commuove dinanzi a questi eroi della fede! Come non invidiarli? Come non desiderare di esser loro compagni ed imitatori nella dedizione generosa e irrevocabile, nell'abnegazione completa di tutto se stessi per amore di Gesù Sommo Bene? Oh, essere *Apostoli*! Ma e chi è mai, specialmente fra giovani, chi è mai che non abbia questo sogno dolcissimo, non si prefigga questo sacrosanto ideale, non nutra in cuore i palpiti più concitati di un fervoroso trasporto per tutto ciò che ricorda la vita di apostolato? E l'Opera nostra come ardentemente li desidera i suoi apostoli! È il suo gemito di ogni momento; è il sospiro, l'anelito ardente di tutta quanta la sua vita:

*Oh, Dio! fra cotanti che susciti e crei  
Pel Santo Tuo Nome non susciti i miei,  
Perenne desio del lungo aspettar?*

E i nostri apostoli l'avremo pur noi! Sì li avremo certamente, se la nostra umiltà, il nostro spirito di sacrificio e il nostro amore a Gesù, faranno piegare il suo sguardo divino su questo piccolo germe e lo indurranno a scegliersi il manipolo di eletti banditori del suo Nome. Oh, bellissimo giorno, che i figli dell'Opera nostra, piantando la Croce su terre infedeli, turbe di anime guideranno ai piedi del Divino Tralfitto! Quel giorno scriverà negli an-

nali dell'Opera le pagine più belle! Allora sì che si canteranno i trionfi dell'Opera nostra, perchè saranno quelli i trionfi di Gesù Cristo! E noi raccogliamoci nella preghiera, ed attendiamo che suoni anche per noi l'ora di Dio!

Ma frattanto noi non dobbiamo nè possiamo tenerci estranei all'apostolato di questi avventurati fratelli nostri. Noi non possiamo correre come loro per lande selvagge, fra i dirupi e le spine, per ricondurre all'ovile del Signore le pecorelle erranti. A noi non è dato, come al profeta Ezechiele, sugli immensi campi di morti far tuonare la parola di risurrezione e di vita. È vero tutto questo, ma noi faremo altro: e la vita nostra sarà un continuo apostolato, e l'apostolato nostro, pur lontano dai pericoli di quello dei nostri missionari, non sarà meno di quello fecondo di beni!

Il Servo di Dio Leonardo Murialdo ricordava spesso ai suoi figliuoli questo principio: *Propositum pro facto a Domino reputatur*. Il desiderio vivo, vero, efficace di un'opera buona si rende accetto al Signore come se si fosse compiuta l'opera stessa. Ecco dunque il primo campo del nostro apostolato: il desiderare, sospirare vivamente, continuamente, ardentemente la conversione delle anime, il ritorno del mondo a Gesù Cristo. E non si creda questa un'opera sterile: presentarsi al Signore

con questi vivi desideri, il gemere innanzi a Dio per la conversione del mondo, vuol dire disarmare la sua divina giustizia provocata dai peccatori, ed aprire torrenti di grazie che la sua misericordia riverserà sul capo di quegli infelici.

Ma la nostra missione ci apre un campo sterminato di apostolato. Lavorano i missionari sparsi nelle diverse regioni del mondo, ma ahimè! son così pochi dinanzi ai vasti campi che loro si stendono dinanzi! Come fare a raccogliere quella messe matura?

Leggendo le relazioni di missionari, in ogni riga tu ci rilevi il lamento che schianta il cuore: *Molta è la messe, troppo pochi gli Operai!* È il lamento di Gesù che si ripete, è l'eco affannosa dei gemiti del suo Cuore Divino, che sempre chiede anime, anime e non trova chi riesca a temperare la sua sete.

Con la nostra preghiera continua che chiede apostoli noi applichiamo ad un numero sterminato di anime il prezzo della salute. E questa preghiera non giova solo ad ottenere nuovi apostoli, ma è anche efficacissima a sostenere lo zelo di quelli che attualmente lavorano nel campo del Signore.

L'operaio evangelico è stanco e spossato dalle fatiche della sua dura giornata; ma la nostra preghiera gli ridona il coraggio, gli moltiplica le forze ed egli muove il

piele per nuove conquiste. Il campo affidato al suo zelo è troppo sterile, ingrato è il terreno bagnato dai suoi sudori; noi preghiamo, e la rugiada celeste scende su quelle aride zolle ed ecco una estesa fioritura, dove prima non spuntavano che cardi e spine.

Consolante pensiero questo, poiché non è pia immaginazione, ma una verità incontrastabile, che con la preghiera, noi siamo a parte dei meriti degli Apostoli del Signore. Oh, Mosè non combatteva con le armi no, ma dall'alto della montagna era lui, che lottava contro i nemici del suo popolo. Mosè cessava dalla preghiera, e Giosuè e le sue schiere piegavano sotto i colpi degli Amaleciti: Mosè tornava ad alzare le braccia al Signore, e di nuovo la vittoria ardeva ai figliuoli d'Israele.

Consolante pensiero, ripetiamo, che ci ricorda con quanto fervore dobbiamo avere continuamente sul labbro la preghiera tutta nostra: *Domine mæssis. Domine mæssis, mitte operarios in messem tuam*, pensando che da questa dipende la salvezza di innumerevoli anime.

Su questo argomento potremmo continuare a non finire. L'evangelizzazione dei poveri poi, a cui la nostra vocazione ci chiama, ereditate voi che sia pel Signore di minor gloria e per noi di merito inferiore a quello dell'apostolato fra

i selvaggi dell'Africa e delle Americhe? E l'educazione degli orfani abbandonati non richiede innumerevoli cure da impegnare tutto quanto il nostro zelo, perchè il Signore sia amato da tanti cuori, i quali, senza la meschina opera nostra, forse sarebbero sempre vissuti da Lui lontani?

Oh, bella, divinamente bella la vocazione all'apostolato tra gl'infedeli! Ma non meno bella è la vocazione Rogazionista! Anch'essa è vocazione ad un apostolato sublime: l'apostolato della preghiera fervorosa ed incessante, l'apostolato della carità verso gl'infelici. Apostolato anche questo che richiede grandezza di animo, generosità a tutta prova, singolare spirito di sacrificio, e una somma di virtù non comuni che rendono il Rogazionista una perfetta immagine di Gesù Cristo.

Beato chi dal Signore è fatto degno di una tal vocazione; beato chi sa custodirla, più beato ancora chi sa in essa santificarsi!



### SUPPLICA

## alla SS. Vergine Maria Immacolata

perchè per Amore del Cuore Eucaristico di Gesù si voglia anch'Essa costituire siccome Superiora assoluta, effettiva ed immediata, Guida e Maestra dei Rogazionisti del Cuore di Gesù ora e in perpetuo. Amen. (1)

O dolcissima, o amabilissima Im-

(1). Vedi *Bollettino della Rogazione* anno II. N. 5.

macolata Madre nostra Maria, in giorno così solenne, giorno in cui vi salutiamo la Mistica Colomba nel forame della Pietra, giorno che ci ricorda la vostra graziosissima visita a S. Elisabetta, giorno in cui venite amorosamente a visitarci e restarvi con noi in questa Sacra Statua che così bella e pietosa Vi rappresenta, noi tutti, miseri figli e componenti della minima Congregazione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù, ai vostri materni Piedi ci prostriamo, e Vi supplichiamo in primo luogo che la nostra Supplica al Cuore Eucaristico di Gesù, con la quale imploriamo che si costituisca nostro immediato, effettivo e assoluto Superiore, Guida e Maestro, Voi stessa vogliate presentarla a quel Divino Cuore, e Voi stessa vogliate per noi pregarlo che la accetti nella pienezza della sua infinita Misericordia, che la collochi nell'aperta ferita del suo amantissimo Cuore fiammeggiante di Eterna Carità nel Sacro Ciborio, ed effettivamente e pienamente la esaudisca.

E dopo ciò, noi Vi supplichiamo, o Immacolata Madre, che ci diate il coronamento di tanta ineffabile Grazia, cioè che Voi stessa otteniate dal Figliuolo Vostro Adorabile, di costituirvi anche Voi quale nostra Superiora, Guida e Maestra assoluta, immediata ed effettiva. Noi sappiamo, o bella Madre di Dio e

Madre nostra, che Voi siete la stessa Volontà di Dio, che Voi più che leggiera piuma, Vi muovete a seconda di ogni menomo alito del Divino Beneplacito. Noi perciò Vi supplichiamo che ci mettiatelo sotto la immediata ed effettiva Direzione, Guida e comando del Cuore Eucaristico di Gesù in tutto e per tutto sotto la immediata ed effettiva vostra direzione, guida e comando. Ecco, o Immacolata Madre, che noi ci consegniamo tutti a Voi, e non solamente tutti noi presenti, ma pure tutti i futuri che verranno a far parte di questa minima Congregazione. Siccome a Nostra amabilissima, assoluta, effettiva ed immediata Superiora, noi Vi promettiamo perfetta sudditanza ed obbedienza, intendendo in Voi prestare tale sudditanza ed obbedienza al Cuore SS. Eucaristico di Gesù; e siccome sappiamo che nessuna sudditanza, nessuna obbedienza è gradita dal Cuore Eucaristico di Gesù e da Voi se questa non si esercita verso quelli, che hanno legittima autorità su di noi, così noi promettiamo di riguardare chiunque abbia autorità su di noi siccome un rappresentante del Cuore SS.mo di Gesù e di Voi, e specialmente, per quanto riguarda il governo di questa minima Congregazione, promettiamo di riguardare il Superiore Maggiore, chiunque si sia ora e in avvenire, siccome Vicario per noi del Cuore Eu-

caristico di Gesù e Vostro, e ogni altro Direttore minore siccome Provicario.

Accettate, ratificate e confermate, o SS. Immacolata Madre, questa nostra completa dedizione, e prendetene completo ed effettivo ed immediato possesso. Noi sappiamo che le Case delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, appartenenti a questa Pia Opera degli Interessi del Cuore di Gesù, or sono nove anni, nel gran giorno dell'8 Dicembre, che segnava del gran Domma della Vostra Immacolata Concezione il 50.<sup>mo</sup> anniversario, Voi, o Immacolata Madre, proclamarono quale Superiora, Padrona e Maestra, ma sempre Madre, assoluta, effettiva ed immediata; e sappiamo che con diversi segni fin d'allora Voi avete mostrato di avere accettata quella proclamazione, e di esservi costituita Patrona, Maestra e Superiora Generalissima e particolarissima, effettiva ed immediata di quella Comunità presente e futura. E tra questi segni da voi dati di santa accettazione, che dire di quel gran miracolo che appunto in questa santa Immagine operaste nella Casa del Divino Zelo del Cuore di Gesù in Trani? Oh allora Voi mostraste di essere effettivamente la Madre, Maestra e Superiora immediata: *Madre* perchè accorreste maternamente ai gemiti di una creatura presa da incurabile malattia e dicendole dolcemente: *Figlia alzati,*

*ti ho guarita, e segnandola con la croce con dirle: ti benedico e ti risano, in un istante la rendeste libera da ogni male: Maestra perchè conduceste il tutto con i più santi insegnamenti della prudenza e della disciplina: Superiora effettiva ed immediata perchè chiamaste una delle Suore a nome, e intimaste che tutte si svegliassero, sebbene era la mezzanotte, e fosse loro partecipato il miracolo e dessero gloria al Signore, con vegliare tutta la notte, come fecero, innanzi a Gesù Sacramentato!*

O dolcissima, o amorosissima Immacolata Madre, non una, ma mille volte Vi proclamiamo anche noi nel Cuore Eucaristico di Gesù Sommo Bene, quale nostra Madre, Padrona, Maestra e Superiora assoluta, immediata ed effettiva ed abbiamo ferma fiducia nella vostra materna e dolcissima Carità, che non rigetterete questa unilissima nostra Supplica in giorno per noi tre volte solennissimo, ma l'accoglierete siccome accoglieste quella che Vi fecero allora le Suore del Divino Zelo del Cuore di Gesù. Indegnissimi noi ci riconosciamo di tanta ineffabile grazia, ma Vi presentiamo quella Divina Parola che fiammeggia sui nostri petti, e che uscì dal Divino Zelo del Cuore di Gesù: « *Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam. O Madre Santissima, o Madre e Regina*

della S. Chiesa, per quanto Vi stia a Cuore l'incremento del Santo Sacerdozio Cattolico, e per quanto forma desso la più intima e secreta agonia del Cuore Eucaristico di Gesù, deh! accogliete pienamente la nostra duplice Supplica, e Gesù Sacramentato e Voi con Divina effettiva ed immediata Superiorità e direzione reggeteci, dirigeteci, governateci, guidateci, ammaestrategli, correggeteci. Siamo un piccolo germe che appena spunta dal suolo: fateci crescere nel Cuore Eucaristico di Gesù e nel Vostro Immacolato Cuore.

Noi non Vi domandiamo segni soprannaturali, O dolcissima Madre, per accertarci che il Cuore Eucaristico di Gesù abbia accettata la nostra Supplica e l'abbia esaudita, interposta la Vostra potente mediazione, e così pure che Voi l'abbiate accettata ed esaudita; non Vi domandiamo segni come il miracolo con apparizione che operaste in Trani, ma questi miracoli Vi domandiamo: che le anime nostre guariscano da tante cattive inclinazioni, che siano purificate dalle macchie contratte pel peccato, che il nostro intelletto sia sempre illuminato dalla luce della Divina Sapienza, che il nostro cuore sia sempre acceso dalle fiamme del Divino Amore, che la nostra volontà sia sempre buona e forte ad operare il bene, che cresca in noi il fervore della santa vocazione religiosa del nostro dilet-

to Istituto. Vi supplichiamo, o madre, che operiate in noi i miracoli della Grazia, della verace conversione a Gesù Sommo Bene, e dell'acquisto degli abiti delle sante Virtù, specialmente della santa umiltà, della santa mansuetudine, del santo distacco, della santa e perfetta obbedienza, e del puro e santo zelo di tutti gl'Interessi del Cuore SS.mo di Gesù: e Vi supplichiamo, o bella Immacolata Signora, che c'innamorate sempre di Gesù in Sacramento, che sia tutto il nostro amore, tutto il nostro centro. Dateci pure, o Immacolata nostra Superiora, Padrona, Madre e Maestra, la santa Perseveranza nel bene, e poi la Vita Eterna.

E intanto a conferma della nostra dedizione al Cuore Eucaristico di Gesù e a Voi, quali sudditi, discepoli e figli, ecco che il nostro Direttore Generale, da parte sua e nostra, e di tutti i nostri fratelli Rogazionisti della Casa di Messina, nonché di tutti i Rogazionisti futuri, Vi fa una totale consegna di ogni cosa e di ogni persona perchè la passiate all'Adorabilissimo Cuore Eucaristico di Gesù.

#### CONSEGNA:

O Immacolata Madre Maria, ecco che io, Direttore Generale di questo Istituto, indegnissimo ed inutile Servo del Figliuol vostro e Signor nostro, avendo insieme a questi pic-

coli Rogazionisti ed ai Rogazionisti di Messina, concepita ferma fiducia che tanto il Cuore Eucaristico di Gesù, quanto Voi, abbiate già accettata la duplice Supplica e Vi siate già costituiti Superiore e Superiora immediati, effettivi e assoluti di tutti noi presenti e futuri, e il tutto conformè a quanto abbiamo supplicato, da questo momento rimetto nelle Vostre Santissime Mani ogni mia direzione, perchè la rimettiate al Cuore Eucaristico di Gesù e nel contempo a Voi faccio con la stessa intenzione, la seguente consegna:

I. Vi consegno tutti questi figliuoli, e i fratelli laici, e i piccoli apprendisti, compresi tutti i Rogazionisti della Casa di Messina, e gli annessi Orfanelli, non che i poveri tanto di Messina che di Oria, annessi alle nostre, ovvero vostre Case.

II. Vi consegno questa Casa ex Convento con tutte le stanze, arti e giardini, e specialmente la venerabile Chiesa di S. Pasquale.

III. Vi consegno le chiavi della Chiesa e della Casa.

IV. Vi consegno tutti i libri, i registri della Comunità, non che i libri scolastici degli studenti.

V. Vi consegno tutti i mobili, i letti, le robe delle stanze della Comunità.

VI. Vi consegno le colombe, i volatili, gli agnelli e tutti gli altri si-

mili viventi che servono al mantenimento della Comunità.

VII. Vi consegno tutti gl'introiti presenti e futuri, da qualsiasi parte ci vengono perchè Voi ne disponiate come meglio Vi aggrada.

VIII. Vi consegno le macchine che abbiamo acquistate per le utili industrie e quelle che col comando del Cuore Eucaristico di Gesù e Vostro acquisteremo.

IX. Vi consegno tutti gli attrezzi dei lavori che facciamo e quanto riguarda le officine e le industrie.

X. Vi consegno tutte le derrate, o provviste, o frutti, e quant'altro di commestibile abbiamo in atto, o avremo in avvenire.

XI. A corona poi di tutto, o Immacolata Madre, e sempre perchè la consegna a Voi fatta passi per le vostre belle Mani nel Cuore Eucaristico di Gesù e pur resti in Voi, Vi consegno la bella e Venerabile Chiesa di S. Pasquale, perchè Voi la rendiate centro di Fede e di Santo Apostolato, vera Casa di Dio, di santa Orazione e di comune santificazione.

XII. Ed ora, o Madre, intendo in queste consegne accludere tutte le stesse consegne della vostra Casa di Messina, e per ultimo tutto me stesso miserrimo quale sono tutto a Voi consegno pel Cuore dolcissimo Eucaristico di Gesù e per Voi in anima e corpo quale vittima consumata del Divino beneplacito e del maggior gusto presente, passato e futuro

del Cuore Amantissimo e Misericordiosissimo di Gesù.

XIII. Che altro più mi resta da consegnarvi, o Santissima Madre? Ah si! un'altra consegna mi resta ancora da farvi come a Padrona e Superiora nostra assoluta, immediata ed effettiva. Vi consegno, anzi vi consegniamo tutti assieme, tutti i beni spirituali, tutti i beni della Grazia, tutto il merito di ogni fatica, di ogni travaglio, di ogni buona Opera, di ogni buon desiderio: tutti questi beni veri e celesti, presenti, passati e futuri, tutti ve li consegniamo, perchè tutti li consegniate al Cuore SS.mo Eucaristico di Gesù dal quale provengono.

O Immacolata nostra immediata, assoluta ed effettiva Superiora, deh! accettate pienamente questa nostra consegna, fatela accettare dal Cuore dolcissimo Eucaristico di Gesù, e benediteci e comandateci, mentre noi baciamo riverenti ed amanti i vostri sacri e materni Piedi.

ORIA, il 2 Luglio 1913.

*firmati:*

IL SAC. A. M. DI FRANCIA  
*ex Direttore Generale (oggi indegnissimo Vicario del Cuore Eucaristico di Gesù e dell'Immacolata Signora Maria, Superiori assoluti, effettivi e immediati della minima Congregazione presente e fu-*



*tura della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù e annesse Opere).*

SACC. BONAVENTURA VITALE.

E PANTALEONE PALMA.

FRATELLI LAICI ROGAZIONISTI,  
E STUDENTI.

EDUCANDI ANNESSI.

POVERI ANNESSI.

\*\*\*\*\*

Fratello FRANCESCO MARIA del Bambino Gesù

(† 24 Novembre 1908)

Parliamo ancora di lui! Di lui, che nell'Opera nostra ha lasciato impronte che non saranno così presto cancellate; di lui, che per noi è diventato il tipo, l'esemplare del Rogazionista; di lui, che si è fatto nel cielo il nostro protettore, e con gli esempi luminosi della sua vita, ci sprona alla pratica imitazione delle sue virtù!

O fratello nostro dolcissimo, e potremo dimenticarti giammai? La tua amabile figura non ci si presenta spontanea alla mente ogni volta che vogliamo vedere, per dir così, rive e palpitanti le virtù proprie del nostro stato, ogni volta che sentiamo il bisogno di ritemperare lo spirito della nostra vocazione nella candida visione di chi seppe, di questo spirito, informare tutta quanta la sua vita religiosa?

Oh, ricordiamolo dunque il nostro Fratello Francesco! Ricordiamolo con amore questo figliuolo prediletto dell'Opera nostra! Il ricordo di lui fa tanto bene alle anime!

\*  
\* \* \*

Quali furono le sue virtù caratteristiche?

Accenneremo anzitutto alla sua umiltà. Si riteneva l'ultimo dei confratelli: mai che si fosse sentito parlare di sé, mai che avesse voluto proporsi ad alcuno o far valere la propria opinione. Amava di avere l'ultimo posto in tutto e sapeva destralmente schermirsi dalle dimostrazioni di stima che a volte gli venivano fatte. Un giorno uno dei nostri giovani ebbe l'imprudenza di cadargli a spiatellare sul viso: Il P. Palma ci ha detto, di imitare voi, che siete un santo. — Oh, rispose l'umile fratello, colorendosi in volto e con un'aria che voleva manifestare tutta la pena cagionatagli dall'imprudente discorso, Oh, i santi stanno in cielo, i santi stanno in cielo!

Era umile, profondamente umile il nostro confratello; e questa umiltà gli faceva ricercare il nascondimento e gli alimentava in cuore quella vita interiore che forma tutta la sua santità. Il raccoglimento era in lui abituale: in chiesa tutto assorto in Dio, l'arresti detto in una continua estasi. Quando il Signore gli nascondeva la sua faccia e lo lasciava in mezzo alle aridità, oh,

allora la preghiera era una lotta continua, che egli sosteneva con una virtù non ordinaria. In quei periodi i giovani, specialmente nella meditazione, lo vedevano sudar freddo anche d'inverno! Ed egli restava sempre calmo, sempre uguale a sé stesso. Il suo silenzio era perpetuo, interrotto solo dalla necessità o carità. Non che egli si mostrasse ruvido e, sarei per dire, irsuto, questa non è virtù. Egli era affabilissimo: il suo modo di agire aveva una grazia tutta propria che incantava, e le sue risposte soddisfacevano pienamente. Ma il parlare di cose inutili, perdere il tempo senza pensare a Dio, senza giocare all'anima propria, esporsi al pericolo anche lontano di mancare alla carità, questo egli non sapeva, non poteva farlo, e perciò, anche nelle ricreazioni, preferiva essere lasciato solo, raccolto nella preghiera o intento alla lettura di qualche libro devoto.

Vicino a lui si sentiva di essere accanto ad una creatura privilegiata, si rinnovavano nel cuore i propositi di una vita santa come la sua, e alla mente ti si affacciava subito il pensiero: oh, beato lui che tanto è unito al Signore!

E questa unione continua con Dio non è a credere che lo rendesse talmente astratto da impedirgli l'attività esterna e farlo mancare ai propri doveri. L'unione con Dio non rende l'uomo inerte: pensare al Signore non vuol dire non far nulla, il che sarebbe

oziosità. Quest'unione invece è virtù: richiede quindi attività, che è anch'essa una virtù. Ed il segreto dell'unione con Dio, il nostro fratello Francesco seppe trovarlo nel fare tutto sotto lo sguardo amoroso del Signore, nell'offrire a Lui tutte le opere sue, nel far tutto per Lui, unicamente per Lui. Operando in tal modo, il pio confratello era sempre unito al Signore, pur attendendo ai suoi diversi uffici, che disimpegnava con esattezza e diligenza fino allo scrupolo. Uffici ne ebbe parecchi contemporaneamente, e qualche volta alcuni che sembravano escludersi a vicenda, ebbene, mai nessuno ebbe a lagnarsi di Lui, mai nessuno poté coglierlo in fallo. Egli sereno, sorridente li disimpegnava tutti con sollecitudine sì ma senza fretta, meno poi precipitazione; invece tutto faceva con tranquillità e pace: si redca proprio che il Signore lo aiutava.

Le sue principali cure e le più vive premure egli consacrò ai giovanetti aspiranti, della cui sorveglianza fu incaricato alcuni mesi. Ad essi, più che con la parola, con l'esempio insegnava la pratica delle virtù e la via sicura della santa perfezione. Inculcava ad essi l'amore a Gesù Sacramentato e alla Madonna SS. e loro raccomandava di ripetere giornalmente, come egli faceva, l'Atto di Consacrazione a Gesù Sapienza Incarnata del Beato di Montfort e di vivere dello spirito della Sacra

*Schiavitù d'Amore alla SS. Vergine. E non è a dire quanto quei pii giovani fossero santamente orgogliosi del loro prefetto, quanta venerazione nutrissero in cuore per lui, e quanto intimamente si scolpissero nell'anima le sue parole e i suoi precetti!*

*Il ricordo di queste virtù e di tante altre che si sentono, si intuiscono, magari si vedono, ma non si possono descrivere, ci fa rimpiangere la perdita immatura del nostro venerato confratello. Ma un pensiero grandemente ci consola. La memoria di lui sempre fresca in mezzo ai nostri giovani, ci dice che il suo beato spirito aleggia continuamente attorno a noi, ci assicura che nel cielo egli continua su di noi quell'ufficio di amorosa assistenza che ebbe sulla terra; questa dolce memoria è pegno della valida protezione ch'egli dispiega a favore dell'Opera, che fu sua, che lo ebbe qual suo beniamino, che a sé lo avvicinò coi legami più dolci e più teneri della carità di Gesù Cristo.*

*O Rogazionisti del Cuore di Gesù, o giovanetti aspiranti, sotto lo sguardo vigile del nostro protettore, sotto la protezione amorosa del nostro fratello Francesco, non metteremo ogni studio per renderci simili a Lui?*

Gran Dio! che poteste fare delle pietre altrettanti figli di Abramo, parlate da Dio e con una sola parola, inviate buoni Operai nella Vostra messe e buoni missionari nella Vostra Chiesa.

*(Da una preghiera del B. Luigi M. Grignon)*

## I Celesti Rogazionisti

S. STANISLAO COSTKA. 13 Novembre.

Al solo pronunziare il nome di questo santo giovanetto, sembra che si presenti alla nostra mente la figura di un essere soprannaturale, di un Angelo, venuto ad abitar cogli uomini sotto umane sembianze.

Nacque da una delle più nobili e più illustri famiglie della Polonia, nel settembre del 1550. Suo padre Giovanni, Senatore del Regno, aveva unito al pregio della sua nobiltà anche la gloria di essere un ferventissimo cattolico. La sua genitrice, Margherita Drobnia, era donna di alti sensi e di eminenti virtù, degna di essere chiamata madre di un Santo. S. Stanislao fu l'ultimo germe, ma il più glorioso fra i cinque figliuoli, che ebbero quei fortunati genitori, avendolo il Signore dotato di tutti i doni di natura e di grazia.

La pia Margherita, prima di dare alla luce il suo Stanislao, fu favorita dal Signore con uno strepitoso miracolo, poichè si vide apparire sul seno, a caratteri luminosi, il Nome Santissimo di Gesù, prodigio che dimostra come il fanciullo che sarebbe nato da lei, sarebbe stato tutto di Gesù, entrando tra i figliuoli di S. Ignazio di Lojola, e sarebbe divenuto una gemma fulgida, una

stella fissa di santità nella Chiesa di Gesù Cristo, il modello dei giovanetti religiosi.

I pochi anni che S. Stanislao passò nel secolo furono giorni pieni di santità e d'innocenza. Una virtù rifulse soprattutto in lui, che gli aggiungeva grazia e decoro e lo rendeva amabile a quanti l'attorniavano. Un amore sommo alla purità verginale, che lo rassomigliava ad un Angelo; ed era tanto zelante per questa virtù, da cadere in deliquio ogni volta che sentisse parole poco oneste. L'affetto che portava alla santa castità era frutto della tenerissima devozione che nutriva verso l'incomparabile Regina degli Angeli, Maria SS., la quale ama e protegge le anime innocenti, e le difende da ogni alito profano, facendole crescere a guisa di giglio piantato sulle rive delle acque.

Non aveva che pochi anni d'età, e già S. Stanislao aveva conosciuto il dono della vocazione religiosa, per cui disprezzava le comodità della vita, ripetendo più volte al suo fratello Paolo, che lo tentava a vivere da libertino: *Io non sono nato per la terra, ma sì pel Cielo*. A circa 15 anni aveva deliberato di abbandonare la casa paterna e rifirarsi in qualche casa religiosa, ma, questo suo santo divisamento gli costò durissime persecuzioni da parte dello zio e specialmente di suo fratello, giovane scapestrato. Que-

sto, fatto uscire con sé il suo santo fratello dal Collegio dei Gesuiti residente in Vienna d'Austria, l'aveva collocato presso la famiglia di un luterano, nemico acerrimo della religione cristiana. Il santo giovanetto fu preso da sì amaro cordoglio, che si ammalò gravemente. Una notte, dopo aver ricevuto la Santissima Comunione dalle mani degli Angeli, gli apparve la Vergine santa, che, posatogli sulle braccia il Bambino Gesù, lo risanò, ingiungendogli di entrare nella Compagnia di Gesù. Grato al Signore per la guarigione miracolosa ricevuta, fuggì da quella infelice dimora, vestito da povero pellegrino, per andare in qualche noviziato dei Gesuiti. Il fratello Paolo, inferocito più che mai, lo inseguì, ma, che cosa potranno mai fare i figliuoli del secolo contro i servi del Signore? Dio lo protesse con uno strepitoso prodigio, poichè incontratolo il fratello e l'aio, non lo conobbero, perchè vestito rozamente. Ben li conobbe il nostro Santo che fuggì a nascondersi nella campagna. Entrati quelli in sospetto che quel pellegrino incontrato per via non fosse proprio Stanislao, avevano deliberato di rifare la strada percorsa, ma i cavalli non vollero retrocedere a nessun conto. Paolo, a tale prodigio, si convertì, divenendo un virtuoso giovane. Altre difficoltà dovette superare il nostro santo prima di entrare nella casa del Si-

gnore, ma, fortificato dal pane Eucaristico, che gli Angeli, ancora una volta, gli conferirono prodigiosamente lungo il tragitto, superò tutto e, vincitore glorioso, riuscì a farsi ammettere nel noviziato dei Gesuiti in Roma. È impossibile descrivere le gioie di cui traboccava il suo cuore in quel sacro recinto: gli pareva di stare in paradiso. Il noviziato, invero, è il luogo ove tutto ti parla di Dio, è il tempo più bello, più fiorito della vita religiosa, in cui Dio, per compensare i sacrifici fatti nel lasciare la patria e i parenti, suole largheggiare in dolcezza, e far gustare quanto sia soave il suo giogo. È la primavera dell'età religiosa, è l'infanzia della vita spirituale, in cui tutto sorride e sul capo splende un orizzonte sereno senz'ombra di nuvola.

Il giovane diciottenne nei primi tempi del noviziato toccava già le più alte cime della perfezione. Egli volava sopra tutti come aquila, per orazione, amor di Dio, disprezzo di se stesso e umiltà. Egli divenne perciò l'ammirazione di tutti, e tutti fissavano in lui lo sguardo per attingere la luce del buon esempio e la perfezione religiosa. Ma, ahimè, un tal giglio purissimo d'innocenza fu involato ben presto all'affetto di quei buoni novizi. Aveva compito appena il diciottesimo anno d'età e il decimo mese di religione, che fu reputato maturo per il cielo, dove

andò a fare la sua eterna dimora il 15 agosto del 1568. Egli aveva impetrato dal Signore di morire in questo giorno per poter celebrare in cielo l'Assunzione di Maria Santissima.

## e le celesti Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù.

S. LUCIA. V. M. *13 Dicembre.*

Chi non conosce almeno confusamente questa Santa gloriosa?

Essa è una di quei santi che, commovendo profondamente tutta la cristianità dei loro tempi, imposero la loro popolarità, quasi tradizionale per tutti i secoli.

S. Lucia è una delle più fulgide glorie della Sicilia. La sua esistenza rimonta al 3. secolo, quando infierivano le più aspre persecuzioni contro la Chiesa. Nacque in Siracusa da ricca e nobile famiglia.

Venne educata cristianamente, secondo i dettami di quella fede pura e soda, tutta propria della Chiesa di Gesù C. e ben mostrò coi fatti, quali sublimi ascensioni avesse fatto il suo spirito, nelle alte e pure regioni della santità.

Raggiunta l'età conveniente, la si vuole disporre ad onorate nozze; ma allo sguardo della santa donzella, brillano di viva luce ben altri ideali, la attraggono potentemente ben altre delizie, che non siano quelle ter-

rene: tutta accesa del divino amore, essa nient'altro brama che gli sponsali puri e santi col più sviscerato Amante delle anime nostre. Deve vincere varie opposizioni da parte della madre, prima di raggiungere il suo disegno; ma il Signore è con lei, e l'aiuta anche con i miracoli, e finalmente può compire il solenne atto di consacrarsi irrevocabilmente al suo Gesù con la generosa offerta del candido giglio della verginità.

Ma l'inferno non dormiva. Il pretendente alla mano di Lucia, che era un pagano, viste ormai deluse tutte le sue speranze, muta il suo amore in odio e le muove un'aspra guerra accusandola al prefetto Pascasio d'essere cristiana. Questi tro-

vatala ferma nella fede, per tormentarla nella parte più delicata d'lei, comanda la si tragga in luogo turpe; ma la santa verginella per un miracolo dell'altissimo è resa immobile.

Tuttavia non dandosi per vinto Pascasio, le fa accendere un rogo intorno: ma le fiamme la lambiscono dolcemente e non la toccano, e Lucia sorride amorosamente. Finalmente il tiranno sdegnato, per finir la ad ogni costo, la fa decapitare.

Così volava al cielo Lucia, con la candida stola imporporata del suo sangue, suggello indestruttibile della sua fede, e dei suoi sponsali celesti.

Siracusa ha in Lei la sua potente protettrice, tutto il mondo la riconosce valevole avvocata.

## NELLE NOSTRE CASE

### ESERCIZI SPIRITUALI

Quest'anno sono stati predicati nella nostra Casa maschile di Messina dal M. Rev. P. Fazio d. C. d. G. e servirono anche di preparazione alla sacra ordinazione dei nostri due Confratelli Chierici.

Anche la Casa maschile di Oria ha avuto i suoi santi Esercizi predicati dal M. Rev. Arciprete Carlucci e dal nostro P. Palma, e non mancò la parola del Padre che ivi si trovava, e quindi si aggiunse con grande consolazione dei nostri Confratelli a quella dei due oratori.

Le nostre Case femminili fruiro pure di questa Grazia dei s. Esercizi, giacchè l'Arciprete di Ceglie e il P. Palma con parole di zelo fecero il giro delle Case per predicare la divina parola. È superfluo dire che nella Casa femminile di Messina si aggiunse il nostro P. Fondatore, che coglie tutte le occasioni per penetrare nei cuori e innamorarli di Nostro Signore.

Ci auguriamo che la pratica annua dei SS. Esercizi si stabilisca definitivamente nelle nostre Comunità, come si fa in tutte le Comunità religiose, giacchè i SS. Esercizi servono a rinnovare lo spirito e far camminare con grande alacrità sulla via della perfezione.

*Da Oria ci perviene questa particolareggiata relazione che pubblichiamo :*

Anche quest'anno avemmo il bene di chiuderci in Santo Ritiro per lo spazio di cinque giorni e attendere un po' più seriamente ai più gravi affari dell'anima nostra. Ci furono di grande aiuto le conferenze del P. Palma, che ebbe la massima cura di disporci per una Santa Confessione e le meditazioni penetranti dell'Arciprete Carucci, al lume delle quali ben vane apparvero tutte le vanità della terra e desiderabili i beni del cielo.

In questi giorni arrivò in questa casa il Rev.<sup>mo</sup> Padre Fondatore, il quale volle ancor lui consolarci della sua parola facendoci, per tre giorni continui, delle istruzioni sul peccato e sulla Confessione e delle meditazioni sui Novissimi con grande unzione e dottrina, da attirare l'attenzione di tutti sull'importanza dell'eterna salute.

La domenica successiva poi per conclusione dei Ss. Spirituali Esercizi il Rev.<sup>mo</sup> Padre volle Egli stesso celebrare la S. Messa, facendoci un tenero e commovente colloquio per la Comunione, destando in noi una brama ardente di ricevere il cibo Eucaristico, di cui eravamo stati privi per ben tre giorni. Noi confidiamo che quella Comunione fatta dopo tanto preparazione sia stato il suggello a tutti i nostri propositi fatti durante gli Esercizi, e ci sia stato pure pegno di una più intima e forte unione con N. Signore e con la Sua SS. Volontà.

## ORA SANTA

Scrivo sotto la soave impressione del sacro entusiasmo suscitato nell'animo di tutti dalla Ora Santa di questa sera. La prima domenica di ogni mese facciamo il santo ritiro mensile. Le varie meditazioni della mattina, la conferenza spirituale del P. Vitale, le letture spirituali e le altre pratiche trovano

il loro coronamento nell'ora di adorazione davanti al SS.mo Sacramento solennemente esposto. Vi leggiamo le preghiere secondo lo spirito del Ven. Eymard, intrecciate da sacri cantici e conclude la S. Benedizione Sacramentale. Questa volta, prima domenica del mese di Novembre, l'Ora di adorazione è stata predicata. Vi presento il predicatore: un carissimo e gratissimo nostro ospite, il Sac. Militto, figlio della diocesi di Noto, valente oratore nonchè versato nell'arte musicale; degnissimo e pio Sacerdote, che ha molte simpatie per l'Opera Nostra, di cui è diventato Sacro Alleato, anima Rogazionista. Figura slanciata, gesto sicuro, parola limpida e piena di sacra unzione, voce flessibilissima: è il sacro oratore quale lo descrive S. Giovanni Crisostomo. Esposto dunque il Divinissimo, Egli prende la parola e ci pone davanti allo sguardo con una efficacia sempre più viva e sempre più crescente l'immenso beneficio di Gesù, che volle restare con noi sempre, non solo come venturo per le generazioni, che lo attesero; non solo nella vita terrena con la SS.ma Vergine, con S. Giuseppe, con i suoi parenti, con i suoi discepoli, nella sua patria terrena, con tutti i suoi beneficati, ma anche dopo la morte; neanche questa fu capace a toglierci la sua compagnia perchè egli è Dio e trovò il modo di esistere nello stesso tempo in cielo ed essere anche sulla terra in milioni di ostie, per essere compagno nei nostri travagli. Quindi egli è qui con noi, *ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem sæculi*, vivo e vero così com'era nella grotta di Betlemme, adorato dai Pastori e dai Magi, da Maria e da Giuseppe, vivo e vero così com'era nella povera officina di Nazareth, vivo e vero così come lo ammiravano e lo adoravano le turbe, che per le campagne della Palestina si stringevano attorno a lui. Vivo e vero adoriamolo anche noi in ricambio della infinita carità e innalziamo a Lui il canto dell'adorazione.

Nel secondo quarto d'Ora, preso a testo scrit-

turale *Deliciae mcae esse cum filiis hominum.* fa risaltare che Egli non per altro si è voluto restare Sacramentato, se non per essere pronto ad accorrere in tutti i nostri bisogni, a consolare le nostre pene, a confortare la nostra travagliata vita. Egli si è restato per scendere a deliziarsi, ad abitare nei nostri cuori, rendendosi cibo delle nostre anime, per renderci felici in questa vita, dove sotto il velo lo adoriamo, caparra della patria celeste, dove lo godremo senza velo alcuno. Oh, a lui si elevi il ringraziamento, il ringraziamento che sgorga dai nostri cuori: chiamiamo gli Angeli e i Santi a ringraziarlo, ma sopra tutto ringraziamolo con l'inno grandioso, con l'inno celestiale, l'inno che solo la Vergine cantò per la prima: *Magnificat anima mea Dominum.*

Nel terzo quarto d'ora esordì coll'episodio dell'orto degli olivi, quando Gesù rimprovera gli Apostoli: *Non potuistis una hora vigilare mecum?* nel mentre stesso che Giuda, il traditore, vegliava per consumare il tradimento di Gesù: i lividi farisei vegliavano e complottavano, *ut occiderent*; Pilato vegliava e cercava un prete sto qualsiasi per condannare Gesù e serbare a costo del sangue dell'Innocente il governo della Palestina. Come allora, come sempre così anche adesso dormono i discepoli di Gesù, dormono i sacerdoti, dormono i religiosi, dormono i cristiani mentre i nemici di Gesù si scagliano velenosamente contro di lui, con l'eresie, con le bestemmie, con i sacrilegi, con le profanazioni. O Gesù, perdona a me, indegno Sacerdote, egli esclama, gli anni passati nella sonnolenza spirituale, perdona a tutti e come; allora suscitasti gli Apostoli, suscitaci anche ora, suscitaci tutti, perchè tutti facciamo scudo del nostro petto, della nostra vita, del nostro sangue contro gl'inculti, le bestemmie che si lanciano contro di Te: *Parce Domine ecc...*

Dove però sviluppò fiammeggianti vortici di fervore nei cuori fu nell'ultimo quarto d'ora: *Messis quidem multa. Rogate Dominum Messis.* Con una fervidissima preghie-

ra a Gesù ricorda che Egli istituì i Sacerdoti nella sera stessa che istituiva il Gran Sacramento della Carità. Là nel cenacolo Egli li consacrò e li mandò per tutto il mondo a seminare il Vangelo. Oh! che messe biondeggiante e matura anche ora! che numero senza numero di anime cieche, brancolanti nelle ombre di morte senza una mano che li guidi per i fioridi sentieri delle speranze eterne! Come allora così ora suscita o Gesù i tuoi Apostoli, egli esclama, suscitaci zelanti del tuo zelo, ardenti di amore divino. Suscitaci o Gesù! Ecco qui un nuovo cenacolo, che attorno a Te si stringe. Egli è questo un cenacolo nuovo dove tu, o Signore, Ti scegli i tuoi Apostoli. Lascia, o Gesù, che io con il tuo nome, per tuo conto imponga su di loro le mie mani sacerdotali e li benedica. Benedicili, o Gesù! Sii tu, Sapienza del Padre, lume alle loro intelligenze, fuoco al loro cuore, forza alla loro virtù. Tu adombrali, o Gesù, del tuo spirito, perchè essi zelino l'onore tuo e la tua gloria con l'evangelo della carità per i poveri e per gli abbandonati, con l'evangelo della dottrina tua celeste, affinché tu sii conosciuto, sii amato, sii lodato. Oh! che splendida visione mi par di vedere. Oh son mille, son diecimila, son milioni, sparsi per ogni plaga, che ti portano anime ed anime. Oh! come son belli, io esclamo col profeta, o come son belli i piedi dei tuoi evangelisti. Benedicili, o Gesù, e la tua Benedizione scenda per le mie mani ampiamente a fecondarli. Oh! le messi sono biondeggianti, attendono gli Operai, gli Apostoli, i martiri. Da questo cenacolo, o Gesù, tu li scegli! *Messis quidem multa. Rogate Dominum Messis...* E tutto questo con una feza e una potenza di parola calda e vibrante da avvincere e far pregare fervorosamente davvero. Si chiuse l'Ora Santa con la Benedizione Sacramentale e con altri cantici devoti.

---

Messina — Tip. Antoniana del Sacro Cuore

Ristampa S. BONTEMPO - 1977